

Vicariato di Roma
Ufficio della Pastorale Familiare

Tempo di Avvento Testimoni di Speranza



Roma - Novembre 2024

SOMMARIO

I. Il Cammino di Quest'Anno	2
A. Accompagnati da Maria nel cammino dell'Anno Liturgico	2
B. Maria, gioiosa pellegrina di speranza	2
II. Avvento del Giubileo 2025	3
A. Pellegrini di Speranza	3
B. Fede, speranza, carità nella vita di ogni uomo	4
C. Fede, speranza, carità cristiane e l'Albero della Vita piantato in noi.....	5
D. Fede, speranza e carità: tre sorelle figlie della grazia di Dio in noi.....	6
E. Maria modello di fede, speranza e carità	8
III. I Vangeli dell'avvento	10
IV. I libri dell'avvento	10

I. IL CAMMINO DI QUEST'ANNO

A. Accompagnati da Maria nel cammino dell'Anno Liturgico

Con questo libretto cominciamo il cammino di incontri e ritiri spirituali di questo Anno Liturgico 2025: *l'Anno del Giubileo*.

In questo cammino saremo accompagnati da Maria, *Regina delle Famiglie e Modello della Chiesa* perché modello di ogni genitore nella sua missione di dare, custodire, far crescere ed educare la vita dei propri figli.

Mediteremo perciò i brani del Vangelo che vedono Maria come *madre premurosa, attenta e sempre presente* nei momenti-chiave dell'avventura terrena del suo Figlio Gesù.

Ma anche nei primi momenti *della vita ultraterrena di Gesù* che coincidono con i primi passi della vita della Chiesa.

Una presenza nella vita del suo Figlio che la vede naturalmente protagonista *nella gestazione, nascita e infanzia* della vita di Gesù.

Poi, come presenza discreta, ma non meno significativa *nella vita pubblica di Gesù*. La discrezione che si richiede a ogni buon genitore di un figlio adulto che deve sapere però che per lui i suoi cari ci sono sempre.

Una presenza di nuovo da protagonista nel momento più tragico della vita di Gesù, *la sua morte in croce*, per non fargli mancare il segno dolorosissimo e silenzioso, quanto intenso e indispensabile della presenza del suo affetto di madre. Quando tutti l'avevano abbandonato e Gesù è stato tentato di pensare che addirittura Dio stesso l'avesse abbandonato.

Una presenza ancora da protagonista nella continuazione della sua missione di madre che Gesù le aveva affidato dalla croce, facendone la Madre della Chiesa per la quale Gesù stava offrendo la sua vita.

La nostra madre, perché madre della vita del suo Figlio nel cuore dei credenti, per opera di quello stesso Spirito Santo che più di trent'anni prima, quando era giovanissima, aveva reso presente nel suo grembo il Figlio di Dio.

Grazie a lei, infatti, e alla custodia premurosa del suo degno sposo Giuseppe che non ha mai smesso di credere in Dio ma anche in lei – si era scelta davvero l'uomo giusto! – il Figlio di Dio era potuto diventare anche e per sempre il Figlio dell'Uomo, *il Figlio di Maria e di Giuseppe*.

Lasciandoci guidare da Maria in questo anno le consentiremo una volta ancora di essere fedele alla sua missione di Madre del Figlio di Dio e Madre della Chiesa, custode della crescita della sua presenza in noi e nelle nostre famiglie.

B. Maria, gioiosa pellegrina di speranza

Nel cammino di questo Avvento, *Tempo di Speranza*, ci faremo così guidare da Maria *gioiosa pellegrina di speranza*, meditando la visita di Maria a Elisabetta che ha coinciso con la vocazione di Giovanni Battista.

La gioia contagiosa di Maria, appena diventata la giovanissima madre del Signore, non si è trasmessa solo all'anziana Elisabetta che portava in grembo Giovanni Battista, ma attraverso Maria si è comunicata anche a lui. Facendolo esultare nel grembo della madre e facendone il *Profeta della Speranza*, il profeta dell'Avvento, dell'arrivo del Figlio di Dio nel mondo.

Questa gioia di Maria, poi esplosa nel canto del *Magnificat*, era la gioia che le comunicava la presenza in lei del Figlio di Dio.

A quel tempo, egli non era più grande in Maria di un "granellino di senape", anche se era destinato a diventare un "grande albero", *l'Albero della Chiesa*, nuovo *Albero della Vita* piantato nel mondo, che sta sfidando i millenni, dando rifugio nei suoi rami accoglienti a milioni, miliardi di uccellini altrimenti sperduti nei vortici della storia tempestosa del mondo. Anche a noi...

Chissà se Gesù, raccontando da adulto la parabola del granello di senape come immagine del Regno di Dio, non

stava pensando proprio a questo episodio che gli aveva raccontato sua madre.

Un evento che lo aveva visto, grazie a lei, svolgere la sua prima missione nel mondo quando nemmeno era nato, quando era appena stato concepito, quando ancora non era più grande di un granellino di senapa, seminato però nel grembo caldo e affettuoso di Maria.

Riascoltiamo allora dalle parole del Vangelo l'episodio della visita di Maria a Elisabetta che ci accompagnerà in queste nostre riflessioni.

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

⁴⁶Allora Maria disse:

"L'anima mia magnifica il Signore..." (Lc 1)

Proprio per questo anche noi, meditando su questo episodio della vita di Maria, dobbiamo trarne ispirazione per svolgere la missione che Papa Francesco affida a tutti i cristiani in questo *Avvento dell'Anno Giubilare* che sta per cominciare.

Quella di essere *Pellegrini di Speranza*, anzi, guardando a Maria, *Gioiosi Pellegrini di Speranza* in un mondo – oggi come ieri – sempre sull'orlo della disperazione, perché non ha una luce capace di orientare il suo cammino.

II. AVVENTO DEL GIUBILEO 2025

A. Pellegrini di Speranza



L'Avvento è sempre stato per definizione il *Tempo della Speranza*, il tempo in cui coltivare in maniera particolare la virtù teologale della *Speranza Cristiana*.

Quest'anno lo sarà in maniera del tutto speciale perché è l'*Avvento del Giubileo 2025*. Infatti, l'Avvento si concluderà la Vigilia di Natale con l'*apertura della Porta Santa* che inaugurerà ufficialmente l'Anno Giubilare 2025 che ha come tema «*Pellegrini di Speranza*».

Afferma testualmente Papa Francesco all'inizio della *Bolla di Indizione del Giubileo* dello scorso maggio 2024.

«*Spes non confundit*», «*la speranza non delude*» (Rm 5,5). Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma. La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni. Penso a tutti i pellegrini di speranza che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza» (1Tm 1,1).

Fin da queste prime righe il Papa sottolinea lo stretto legame fra il simbolo del pellegrinaggio e la speranza perché, come recita un antico proverbio brasiliano:

«*La speranza è una virtù che si vive in piedi*».

Infatti, è la speranza che ci dà la forza di camminare nella vita ponendoci una sempre mèta da raggiungere. Come scriveva Guglielmo di S. Thierry, un monaco di questa antica abbazia francese, amico fraterno di S. Bernardo, vissuto agli inizi dello scorso millennio,

«*Togli a un viaggiatore la speranza di arrivare e gli avrai tolto la forza di camminare*».

La disperazione è ciò che rende una persona inerte, togliendogli il gusto di vivere, la voglia di impegnarsi, la forza di lottare, addirittura la forza di alzarsi dal letto la mattina. E quando la disperazione diventa cronica si trasforma spesso in malattia mentale.

Può infatti facilmente sfociare nella *depressione*, la grande malattia dei nostri tempi. Alla sua odierna diffusione non è certo estraneo il fatto della diffusione dell'incredulità, della irreligiosità e quindi il fatto per milioni di nostri fratelli e sorelle – oggi che essere non credenti va di moda – di non potersi più rifugiare nel caldo abbraccio dell'amore di Dio, fra i rami accoglienti dell'Albero della Vita, anche e soprattutto nei momenti di prova.

L'abbraccio caldo dell'amore di Dio in cui *ritrovare speranza e la voglia di vivere*, e quindi la forza per rialzarci e ricominciare a camminare, diventando più forti delle prove che siamo costretti ad affrontare e che talvolta sono davvero terribili.

Ci ricorda ancora il Papa al n. 3 del medesimo documento:

La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10). E la sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo. (...)

B. Fede, speranza, carità nella vita di ogni uomo

Continua ancora Papa Francesco,

Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita. Sant'Agostino scrive in proposito: «In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare».

Riprendendo questa idea di S. Agostino, il già ricordato Guglielmo di S. Thierry nella sua bellissima opera *Lo Specchio della Fede*, diceva che fede, speranza e carità sono tre strutture portanti della psiche e del comportamento di ogni persona umana.

Ogni persona, infatti, religiosa o meno, è guidata sempre da alcune *profonde convinzioni su ciò che crede* conti davvero nella vita e che quindi lui, lei, vuole davvero perseguire nella vita per sentirsi realizzato e felice.

Sarà Dio, per le persone religiose; i valori morali – giustizia, onestà, verità – per le persone rette, anche se atee. Ma anche, potrebbero essere i soldi, la carriera, il potere, il prestigio, la prestanza e la bellezza fisica, ..., per tanti altri. Ed è in base a queste *convinzioni profonde di fede* che ogni persona *opera di fatto le sue scelte*.

Convinzioni di fede profonde, solo in parte razionali, che si manifestano nelle scelte che facciamo e che non necessariamente coincidono con la *fede professata*. La fede come ce la raccontiamo a noi stessi e agli altri, quella fede in cui “crediamo/diciamo di credere”.

In una parola, se vogliamo scoprire ciò in cui davvero crediamo, dobbiamo guardare a ciò che *di fatto orienta le nostre scelte* concrete, anche le più piccole che sono dunque solo apparentemente insignificanti.

Con un'espressione latina intraducibile per la sua ricchezza, affermava lapidariamente Guglielmo: *a fide incipit homo*. Potremmo cercare di tradurre: “la

fede è il principio e fondamento dell'essere e dell'operare di ogni persona umana”.

Ovviamente, è da questa fede come convinzione profonda su ciò che conta davvero nella vita, che nasce la *speranza*. Ovvero, il desiderio di perseguire quelle mete che in base alle nostre convinzioni ci prefiggiamo di raggiungere e che *danno un senso, una direzione* alla nostra esistenza, dandoci per questo la forza interiore di impegnarci e sacrificarci per esse. Perché è dal raggiungimento e dal possesso di queste mete che abbiamo fatto dipendere la nostra felicità, la nostra auto-realizzazione.

Cosicché quando ci accorgessimo che quelle mete sono irraggiungibili, oppure ci vengono meno, o comunque sono tutt'altro che capaci di colmare stabilmente quel desiderio di felicità che ci muove, *andiamo in confusione*, gettandoci nella disperazione che ci toglie la forza e addirittura la voglia di vivere.

Infine, da questa fede e da questa speranza deriva la sorgente del nostro amore, la *carità*, appunto. Ciò a cui attacchiamo il nostro cuore perché l'amiamo con tutto noi stessi.

Dice efficacemente ancora Guglielmo: come “bellezza” indica ciò che è assolutamente bello per noi, così “carità” indica ciò che ci è assolutamente caro, ciò a cui teniamo di più ed è la sorgente del nostro amore. *Il tesoro cui attacchiamo il nostro cuore*, per usare il linguaggio evangelico (Lc 12,34).

Ora, conclude Guglielmo, la fede, la speranza, la carità *cristiane* sono *doni dello Spirito Santo*, per questo si chiamano *virtù teologali*. Consistono infatti nel credere, sperare e amare ciò che Dio in Cristo *vuole che crediamo, speriamo ed amiamo per il nostro vero bene*. Un bene che nessuna prova, nessuna sofferenza, nessuna violenza, nessuna disgrazia, neanche la morte potrà mai toglierci.

Concludendo, perciò, con le parole del Papa,

È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35.37-39).

C. Fede, speranza, carità cristiane e l'Albero della Vita piantato in noi

Lo Spirito Santo ha posto nei nostri cuori col Battesimo il “granello di senape” della grazia di Dio perché diventasse quell'albero di vita, della vita divina in noi che ci rende “figli nel Figlio” e che cresce fino alla vita eterna.

¹⁸Diceva dunque Gesù: "A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? ¹⁹È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami" (Lc 13).

Parlando del cuore dell'uomo come del “suo giardino” è Gesù stesso a suggerirci che l'albero del Regno di Dio di cui parla è quell'albero di vita del giardino dell'Eden ai cui frutti gli uomini si sono preclusi di accedere *col loro disobbedire a Dio*. Con il loro rifiuto a fare la volontà di Dio.

Ecco perché l'Autore anonimo di uno dei testi medievali – del XIV secolo – più belli e profondi della spiritualità cristiana, *La Nube della Non-Conoscenza*, paragona le tre virtù cristiane della fede, della speranza e della carità – le virtù di credere, sperare ed amare ciò che il Si-

gnore vuole – a tre parti dell'Albero della Vita seminato dallo Spirito nel cuore di ogni battezzato.

La *fede* costituisce le radici di quest'albero che danno ad esso stabilità e nutrimento, i frutti sono le opere di *carità*, di un amore pieno di affetto che riscalda il cuore e lo rende instancabile nell'operosità, ma il tronco e i rami che costituiscono la parte visibile dell'albero che si eleva dalla terra al cielo e che fa sì che la fede si traduca in opere di carità rappresentano la virtù della *speranza*.

Di quest'albero, la fede è la parte che sta sotto terra, la radice; la speranza è la parte che si eleva da terra, il tronco con i rami. In quanto stabile e sicura la speranza è come il tronco; in quanto incita gli uomini verso opere d'amore è simboleggiata dai rami. Invece il frutto è sempre un sentimento d'amore misto a venerazione. Finché il frutto resta attaccato all'albero, conserva sempre quel verde sapore di aspro che viene dalla pianta. Ma passato un poco di tempo da quando è stato colto, e giunto a piena maturazione, perde tutto il sapore della pianta. Da nutrimento per servi qual'era prima, diviene ora un cibo degno di un re. (Autore Anonimo de "La Nube").

È difficile sintetizzare meglio in una sola immagine il dinamismo delle tre virtù teologali ed il ruolo-chiave per la vita e la testimonianza cristiana che ha la speranza.

Costituendo il *trait-d'union* fra la fede e le opere di carità, la speranza coincide con la parte visibile della vita cristiana che rende la fede nascosta nel cuore di ognuno di noi *testimonianza credibile* anche agli altri.

Costituisce infatti il tronco dell'albero della vita che cresce con gli anni man mano che la nostra vita si proietta sempre di più dalla terra al cielo. E questa crescita, come quella del tronco di un albero, è una crescita che per sfidare il tempo che passa dev'essere “dall'interno verso l'esterno”, dev'essere *nutrita di interiorità e di preghiera*. Proprio come i cerchi in cui è suddiviso il tronco di un

albero, uno per ogni anno di vita: quelli più recenti sono quelli più interni.

Solo così la speranza diventa *testimonianza della vitalità della nostra vita di fede*. Vedere un giovane speranzoso e pieno di vitalità non fa notizia – anche se oggi con tanti giovani disperati e senza prospettive, come spesso ci ricorda il Papa, rischia di fare notizia anche per un giovane.

Vedere *un adulto e poi un anziano* che è pieno di speranza e per questo di vitalità, di progettualità invece di chiudersi progressivamente in un pensionamento generalizzato della propria esistenza che lo rende una barca in disarmo, *questo sì che fa notizia*. Questo sì che è testimonianza di una vita soprannaturale che ci abita!

E come cresce il tronco, crescono anche i rami che simboleggiano la speranza come “ciò che incita gli uomini a compiere opere d’amore”. Rami dunque capaci di *sorreggere frutti di carità* e perciò di *dare rifugio e accoglienza a tante altre persone*, come ci ricordava Gesù nella sua parabola.

Non solo i propri cari, prima i figli e poi col passare degli anni le loro famiglie con i nipoti, ma anche tutte le persone al cui servizio un cristiano e la sua famiglia sono capaci di aprirsi e di servire, facendo di ogni famiglia cristiana una cellula viva di chiesa, una *famiglia “spiritualmente” allargata*, una *chiesa domestica* nel senso letterale della parola.

Ed infine l’ultima preziosa notazione del nostro Autore. Il maturare dell’Albero della Vita divina in noi ci rende capaci sempre di più *di distaccare i frutti di carità che produciamo da noi stessi*, perché quei frutti perdano quel “sapore di aspro” che dà loro l’essere ancora troppo attaccati alla pianta che li ha prodotti.

In una parola, la santità cristiana consiste nell’essere sempre più capaci di dimenticarci di noi stessi nell’amare, perché, come disse qualcuno, “santi si diventa per distrazione”. Guai a sforzarci di compiere opere di carità perché

preoccupati della nostra santità e non esclusivamente del bene degli altri.

Se vogliamo dirlo con le parole del Vangelo, i cristiani e quindi la Chiesa danno un’autentica testimonianza, diventano *luce del mondo* quando gli altri, vedendo le nostre opere buone, non rendono lode a noi, *ma al nostro Padre celeste* (Mt 5, 16) che ci ha dato la capacità di compiere quelle opere!

D. Fede, speranza e carità: tre sorelle figlie della grazia di Dio in noi

Un altro autore spirituale, questa volta più vicino a noi, il poeta e scrittore francese Charles Peguy, vissuto a cavallo fra la fine dell’800 e i primi del ‘900 in un poema sulla speranza, *Il portico del mistero della seconda virtù*, che consiglio come uno dei due libri per questo tempo di Avvento – l’altro è il libro del Papa sul Giubileo appena uscito –, paragona le tre virtù teologali *a tre sorelle*, delle quali la più piccola è la speranza, tenuta per mano in mezzo alle due sorelle maggiori.

Si tratta di un poema bellissimo e umanissimo, scritto da Peguy guardando all’ultima sua figlia, nata quando era ormai anziano, riportando la luce della speranza nella sua vita molto travagliata. Confesso che da anni ormai lo rileggo e lo medito ogni Avvento e ogni volta mi fa emozionare.

Questo poema è il secondo, più famoso, di una raccolta di quattro opere, *I misteri di Giovanna d’Arco*, disponibile anche in italiano,

che per il linguaggio moderno fatto di ripetizioni quasi ipnotiche e per il contenuto profondamente religioso, assolutamente non banale, sono estremamente suggestive ed emozionanti (dalla Presentazione all’edizione italiana).

Il titolo di “portico” fa riferimento proprio *allo stile letterario ripetitivo*, “ipnotico” e quindi estremamente coinvolgente di questo poema. Perché procede mediante ripetizione dell’immagine precedente per collegarla ad una nuova, pro-

prio come la struttura architettonica di un portico.

Ecco allora che l'idea dell'Autore della *Nube* di fare della speranza la struttura portante, dinamica delle altre due virtù teologali, la fede e la carità, diviene agli occhi del poeta, che è anche e prima di tutto un papà, *l'immagine della piccolina speranza*. Ella, persa fra le gonne delle due sorelle più grandi che la tengono per mano, fa sì che i superficiali non si accorgano che è lei a tirare le altre due e non viceversa.

Lasciamo la parola a Peguy stesso:

*Perché le mie tre virtù, dice Dio.
Le tre virtù mie creature.
Mie figlie mie bambine.
Sono esse stesse come le mie altre creature.
Della razza degli uomini.
La Fede è una Sposa fedele.
La Carità è una Madre.
Una madre ardente, piena di cuore.
O una sorella maggiore che è come una madre.
La Speranza è una piccola figlia da nulla.
Che è venuta al mondo il giorno di Natale dell'anno scorso.
Che gioca ancora con Babbo Gennaio.
Con i suoi piccoli abeti di legno di Germania
Coperti di brina dipinta.
E col suo bove e il suo asino di legno di Germania.
Dipinti.
E con la mangiatoia piena di paglia
Che le bestie non mangiano.
Perché sono di legno.
Eppure, è quella piccola bambina che traverserà i mondi.
Quella piccola bambina da niente.
Lei sola, portando le altre, che traverserà i mondi compiuti.
(...) La piccola speranza s'avanza
tra le sue due grandi sorelle
e non la si guarda neanche.
(...) Avanza.
Tra le sue due sorelle grandi.
Quella che è sposata.
E quella che è madre.
(...) Il popolo cristiano non vede che le due sorelle grandi,
Non guarda che le due sorelle grandi.
Quella che sta a destra e quella che sta a sinistra.*

E non vedono quasi quella che sta nel mezzo.

*La piccola, quella che va ancora a scuola.
E che cammina.*

Persa tra le gonne delle sue sorelle.

*E volentieri crede che siano le due grandi
A tirare la piccola per mano.*

(...) I ciechi non vedono il contrario.

Che è quella che è in mezzo che tira le sue sorelle grandi.

E che senza di lei non sarebbero niente.

Che due donne già grandi.

Due donne di una certa età.

Sciupate dalla vita.

È lei, quella piccola che tira tutte.

Perché la Fede non vede che ciò che è.

E lei vede ciò che sarà.

La Carità non ama che ciò che è.

E lei ama ciò che sarà.

Poi il poeta lascia lo spazio al padre. Anzi fa di ogni padre, di ogni genitore un poeta che canta l'inarrivabile bellezza dell'avere dei figli, sorgente della loro speranza, forza motrice della loro vita.

Così e non altrimenti

Tutti lavorano per la piccola speranza.

Tutto ciò che si fa si fa per i bambini.

E sono i bambini che fanno fare tutto.

Tutto ciò che si fa.

Come se ci prendessero per mano.

Così tutto quello che si fa,

Tutto quello che tutti fanno

Si fa per la piccola speranza.

(...) Felici bambini; felice padre.

Felice speranza.

Felice infanzia.

Tutto il loro piccolo corpo,

Tutta la loro piccola persona,

Tutti i loro piccoli gesti,

Sono pieni, grondano, traboccano di una speranza.

(...) Bambini, la vostra ignoranza,

La vostra sicurezza,

La vostra innocenza

È l'ignoranza stessa

e la stessa innocenza di Gesù,

Del bambino Gesù.

E la sua timida sicurezza.

Voi siete delle speranze

Come Gesù bambino era una speranza.

Realmente siete dei Gesù bambini.

È per questo, bambini, che noi siamo così felici

Che voi siate i padroni e che comandiate nelle case.

È il comando stesso della speranza.

Il vostro regno è il regno proprio della speranza.

Non credo che esistano parole più belle di queste appena lette per accompagnarci come genitori nel gesto che compiamo ogni anno di preparare il presepio nelle nostre case e di collocarvi in esso la statuetta di Gesù bambino. Anche se ormai i nostri figli sono grandi e non vivono più con noi e saranno magari i nostri nipotini a meravigliarsi davanti al nostro presepio, a giocare con quelle statuette.

*Felici bambini (...)
Voi siete delle speranze
Come Gesù bambino era una speranza
Realmente siete dei Gesù bambini!*

E. Maria modello di fede, speranza e carità

Non stupisce allora che il primo versetto di questo poema – immaginato come il racconto di una vecchia signora amica di famiglia, Madame Gervais, che spiega a Giovanna d'Arco bambina che cos'è la speranza – sia:

*La fede che preferisco, dice Dio,
è la speranza.*

Per poi continuare,

*La fede non mi stupisce.
Non è stupefacente.
Risplendo talmente nella mia creazione (...)
Che per non vedermi
Occorrerebbe che
Quella povera gente fosse cieca.
La carità, dice Dio, non mi stupisce.
Non è stupefacente.
Quelle povere creature
sono così disgraziate
Che a meno d'aver un cuore di pietra,
Come farebbero a non avere carità
le une delle altre.
Come non avrebbero carità
dei loro fratelli.
Come non si toglierebbero
il pane di bocca,
il pane quotidiano, Per darlo a dei bambini disgraziati
che passano.
E mio figlio ha avuto per loro
una tale carità.*

*Mio figlio loro fratello.
Una carità così grande.
Ma la speranza, dice Dio,
Ecco quello che mi stupisce.
Me stesso.
È stupefacente.
Che quei poveri figli
vedano come vanno le cose
e credano che domani andrà meglio.
Che vedano come va oggi
e che credano che
andrà meglio domattina.
Questo è stupefacente ed è davvero la più grande meraviglia della nostra grazia.
E ne sono stupito io stesso.
Ed occorre che la mia grazia
sia in effetti di una forza incredibile.
(...) La speranza non va da sola.
Per sperare, bambina mia,
occorre essere molto felici,
occorre aver ottenuto,
ricevuto una grande grazia. (...)
È sperare che è difficile.
(A voce bassa e con vergogna)
E la cosa facile è la tendenza a disperare,
ed è la grande tentazione. (Ch. Peguy)*

Queste parole del poeta ci rimandano a Maria, all'Annunciazione e alla Visitazione ad Elisabetta con la quale abbiamo iniziato questa nostra meditazione.

*E così lei che non è soltanto
Tutta fede e tutta carità.
Ma anche che è tutta speranza.
E questo è sette volte più difficile.
Come è sette volte più grazioso.
Così lei, lei ha preso in carico e in tutela.
E in commenda per l'eternità.
La giovane virtù Speranza (Ch. Peguy).*

Il saluto dell'angelo riempie di gioia il cuore di Maria perché ricolmato della grazia di Dio.

²⁸*Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te" (Lc 1)*

Per questo la sua risposta gioiosa di fede all'annuncio dell'angelo:

"Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola".

Si trasforma imperiosamente nel desiderio di comunicare questa gioia correndo a mettersi al servizio di Elisabetta che dall'angelo aveva saputo aver bisogno di lei.

La giovanissima Maria corre a servire l'anziana Elisabetta diventando come l'angelo per lei, *segno di speranza che col suo amore comunica la grazia di Dio e la gioia che ne nasce*, non solo a Elisabetta ma anche a Giovanni che ella portava in grembo, facendone il Profeta della Speranza.

⁴¹Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto" (Lc 1).

Questo episodio sintetizza il dinamismo della vita divina in noi. Quando per la nostra fede rispondiamo di sì a Dio e perciò ci lasciamo commuovere dalle necessità dei fratelli, mettendoci con amore disinteressato al loro servizio risvegliamo in loro la luce della speranza.

E la gioia e la riconoscenza che brilla nei loro occhi diventano a loro volta *conferma della verità della nostra risposta di fede* e ulteriore motivo di gioia nei nostri cuori.

E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto.

Maria, infatti, non poteva sapere se fosse tutto vero quello che le era accaduto, se la sua risposta di fede all'annuncio dell'angelo aveva davvero prodotto il suo frutto.

Essendo passato così poco tempo, Maria non poteva ancora sapere di essere davvero incinta del Figlio di Dio. Il saluto riconoscente di Elisabetta dà a Maria questa certezza e facendola esplodere nel canto di gioia del *Magnificat*.

⁴⁶Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore

⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

⁴⁸perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

⁴⁹Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente

e Santo è il suo nome;

⁵⁰di generazione in generazione la sua misericordia

per quelli che lo temono.

⁵¹Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

⁵²ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;

⁵³ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

⁵⁴Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,

⁵⁵come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Seguiamo dunque l'invito di Papa Francesco, e facciamoci con Maria e come Maria *pellegrini di speranza* per comunicare, grazie alla fede in Cristo che *vive in noi*, gioia ed amore attorno a noi.

Certamente l'esultanza del *Magnificat* ci accompagnerà ogni giorno di questo speciale *Avvento dell'Anno Santo 2025* e poi, se saremo costanti nella speranza, ogni giorno della nostra vita.

Don Gianfranco Basti

III. I VANGELI DELL'AVVENTO

Sintetizziamo qui il messaggio principale di ciascuno dei Vangeli che ci accompagneranno nelle quattro domeniche di questo Tempo di Avvento, disegnando un percorso di fede nell'ascolto della Parola di Dio.

1. **Prima Domenica d'Avvento:** [Lc 21,25-28,34-36](#).

- ◆ *“Risollevatevi e alzate il capo perché la vostra liberazione è vicina”*
- ◆ Vivere con sobrietà e vigilanza per essere capaci di cogliere “i segni dei tempi” della presenza del Signore nella nostra vita.

2. **Solennità dell'Immacolata:** [Lc 1,26-38](#)

- ◆ *“Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te”*
- ◆ La Seconda Domenica d'Avvento coincide quest'anno con la Solennità dell'Immacolata, presentandoci Maria come Segno di Speranza e sintesi della vita cristiana come preparazione ad accogliere la presenza di Cristo nella nostra vita.

3. **Terza Domenica d'Avvento:** [Lc 3,10-18](#)

- ◆ *“E noi cosa dobbiamo fare?”*
- ◆ Il Vangelo di questa domenica ci presenta l'altro protagonista dell'Avvento insieme con Maria. Giovanni Battista, il Profeta della Speranza, che ci indica la strada per prepararci ad accogliere Cristo nella nostra vita.

4. **Quarta Domenica di Avvento:** [Lc 1,39-45](#)

- ◆ *“A cosa devo che la madre del mio Signore venga a me?”.*

- ◆ Il Vangelo di questa ultima domenica di Avvento ci presenta la visita di Maria, Pellegrina di Speranza, alla sua cugina Elisabetta.

IV. I LIBRI DELL'AVVENTO

Proponiamo qui due libri che possono accompagnarci nel cammino dell'Avvento e su cui ci siamo soffermati in queste riflessioni.



PAPA FRANCESCO, *La speranza non delude mai. Pellegrini verso un mondo migliore*, Ed. Piemme, 2024

Si tratta dell'ultimo libro di Papa Francesco sul Messaggio dell'Anno Santo 2025, “Pellegrini di Speranza”, appena pubblicato nel novembre 2024.



CHARLES PEGUY, *Il portico del mistero della seconda virtù*, Ed. CSIPP, 2018.

È l'edizione più recente in italiano del libro più famoso di Peguy, che si può trovare su Amazon in edizione elettronica (Kindle), in edizione audiolibro e in edizione cartacea.